

Come il racconto precedente anche questo tratta tematiche ambientali, ma, nonostante sia totalmente fantasioso, fa riferimento a “cose naturali”; ad esempio ad una pianta non comune che cresce effettivamente sul Promontorio di Portofino. È tuttavia un poco più “tecnico” rispetto agli altri.

## L'AVVENTURA DI GRETA

di G. Massa

Se Greta lo avesse saputo, se mai lo avesse immaginato, quel giorno non sarebbe passata di là.

Non che, all'apparenza, fosse un giorno diverso dagli altri: gli uccelli nel bosco cinguettavano allegri e, tra questi, i merli spostavano frenetici con le loro zampette le foglie sul terreno, alla ricerca di qualche grosso lombrico, e in mezzo agli alberi il mare rifletteva la luce del sole, l'ultima, quella che tinge di rosso ogni cosa, all'imbrunire, nelle limpide giornate di inizio autunno.

Per molti giorni non aveva smesso di piovere poi, finalmente, era tornato il sereno, anche se tutto sul terreno era ancora inumidito dall'acqua caduta copiosa e trattenuta dallo strato di foglie del sottobosco.

Quelli erano i momenti in cui la piccola raggiungeva il bosco e si sedeva rannicchiata su qualche tronco.

Rapita dalla tranquillità, si rilassava a tal punto da avere l'impressione che il tempo si fermasse: forse era l'effetto di quel panorama, di quelle visioni, tra le più belle al mondo.

Forse era destino avvicinarsi a quegli ambienti, per lei che portava un nome che, nella nostra lingua, significa margherita. Le avevano detto che quello era anche il nome di qualcuno che

non aveva mai conosciuto e che aveva i suoi splendidi occhi azzurri; sua trisnonna, vissuta negli stessi posti molto tempo prima e forse passata anche da quelle parti.

Poi la quiete fu improvvisamente interrotta da un forte boato. Stava avvenendo qualcosa che non poteva prevedere, qualcosa di terribile! La montagna proprio sopra di lei non era più la solida compagna degli istanti vissuti in mezzo alla natura e presto l'avrebbe travolta.

Appena si staccò il primo macigno, Greta riuscì a schivarlo, e fece appena in tempo a mettersi in salvo quando altri lo seguirono.

Mentre un fianco del monte si stava sgretolando e massi di tutte le dimensioni stavano cadendo verso il basso, trovò rifugio dietro alla grande roccia che si era fermata al centro del sentiero, sufficientemente grande da proteggerla dagli altri macigni.

Dopo qualche secondo tutto ebbe fine e gli uccellini tornarono a rallegrare la natura come se nulla fosse successo. Sul lato della montagna una grande frattura testimoniava però quel che era appena avvenuto.

Sotto il sentiero i grandi massi, dopo essere rotolati a lungo, si erano fermati e con la loro forza avevano schiacciato e sradicato arbusti della macchia e alberi di leccio come fossero stati erba.

Era bastato qualche attimo e tutto si era trasformato.

Forse, pensò Greta, prima o poi sarebbe dovuto accadere, forse era quello il modo di esprimersi della montagna, immobile per tantissimo tempo e poi improvvisamente...

Stette al riparo del macigno ancora qualche minuto, fissando la parte di esso che aveva di fronte. Era proprio quella fratturata, dove il conglomerato appariva grigiastro come il cemento.

I ciottoli che componevano la roccia si erano spezzati, cosicch  una parte di ognuno di essi era rimasta sul fianco della montagna. Un solo ciottolo tutto intero sporgeva dalla spaccatura; era molto grosso e con una forma ovale.

Greta lo tocc  e lo sent  strano, pi  che un ciottolo sembrava un enorme batuffolo. Quando fece per prenderlo gli scivol  dalle mani. Solo allora si accorse che qualcosa dentro di esso si stava muovendo come fosse animato e vivo. Non appena tocc  terra inizi  a produrre ramificazioni biancastre, simili ad una ragnatela, che si spinsero verso l'interno del bosco e, dopo che gli strani filamenti ebbero emanato alcuni lampi, scomparvero sottoterra.

Attimi dopo, dello strano fenomeno rest  solo la rientranza nella roccia, da dove la giovane aveva estratto quella cosa misteriosa, e il ricordo nella sua mente, troppo assurdo per non scomparire con i pensieri che si dimenticano, dopo che nel borgo ricevette solo stupiti commenti dagli uomini e dalle donne che vennero a sapere quella storia.

Ci fu solo una persona che, per qualche attimo, al racconto di Greta, mostr  sul volto una strana espressione, ma non disse niente. Era un vecchio, ormai fuori di senno. Nessuno in paese conosceva con certezza la sua et , ma si diceva che fosse addirittura vissuto ai tempi di sua trisnonna Margherita.

Passarono alcuni mesi da quello strano episodio, poi, un giorno, il "monte" bruci .

Era estate e da molto tempo non era pi  caduta una goccia di pioggia, tanto che le piante della boscaglia apparivano sofferenti. L'erba rinsecchita fu facile preda del fuoco e, nel giro di qualche ora, i luoghi in cui Greta amava passare un po' del suo tempo,



Un solo ciottolo tutto intero sporgeva dalla spaccatura; era molto grosso e con una forma ovale. Greta lo toccò e lo sentì strano, più che un ciottolo sembrava un enorme batuffolo

erano divenuti irriconoscibili; degli alberi e degli arbusti non rimanevano che lugubri scheletri neri.

Fortunatamente solo una parte di boschi vennero distrutti dal fuoco e per poterli rivedere quantomeno simili a come erano prima sarebbero dovuti passare molti anni. Nonostante ciò, era stato un incendio di grandi proporzioni; un disastro per molti animali che persero i loro nidi e le tane e furono costretti a fuggire altrove.

Ma quello non rimase un disastro isolato. Nel giro di pochi giorni, infatti, una petroliera, per motivi piuttosto misteriosi, si incendiò di fronte al promontorio, riversando il proprio carico di greggio in mare.

Il comandante e l'equipaggio, per la maggior parte costituito da marinai di Camogli, riuscirono a mettersi in salvo, ma non seppero dare nessuna spiegazione dell'accaduto; era come se non ricordassero nulla.

La marea nera avrebbe creato un danno incalcolabile per l'ambiente, in gran parte evitato solo grazie all'immediato intervento di un battello, attrezzato per circoscrivere e recuperare chiazze di petrolio, giunto da un porto lontano.

Giorno dopo giorno continuarono ad avvenire nuovi disastri, prima vicino al promontorio, poi anche in tutta la regione.

Improvvisamente alcuni depuratori si misero a funzionare male e molte industrie chimiche, per motivi sconosciuti, ebbero gravi incidenti, con esplosioni e perdite di sostanze velenose in grado di avvelenare l'aria e l'acqua nel raggio di molti chilometri.

Greta non capiva. In poco tempo il bellissimo ambiente naturale che si trovava intorno a lei era divenuto irriconoscibile e spettrale. Una parte dei boschi e della macchia erano bruciati, le

coste invase dal petrolio e dalla spazzatura e i fondali marini da una strana melma, che aveva soffocato quasi completamente ogni forma di vita.

In paese poi vi era immondizia accumulata in ogni angolo, ma nessuno sembrava farvi troppo caso. Per di più capitava che le persone gettassero addirittura sacchi zeppi di rifiuti dalle finestre senza nemmeno badare se qualcuno stesse passando in strada in quei momenti.

In ogni angolo del paese vi era molta confusione e un giorno, arrivata a casa, Greta trovò un anomalo disordine e si accorse che anche sua mamma aveva un atteggiamento strano.

Quando la donna si rese conto che la ragazzina era rientrata, incominciò ad incolparla a sproposito di cose che non aveva mai fatto e gridando la cacciò via.

Greta, in lacrime, scese le scale della sua abitazione e uscì sulla strada. Sua mamma non l'aveva mai trattata così e lei non riconosceva più la gentile creatura che trovava sempre le parole e intuiva i gesti giusti per aiutarla. Non poteva essere la stessa persona che le aveva parlato poco prima.

Con la mente confusa fece qualche passo in strada finché si sentì chiamare da qualcuno la cui voce proveniva da dietro una porta di legno tinta di verde.

Si avvicinò, e un uomo dall'interno spalancò la porta socchiusa, lasciando entrare il sole di quel pomeriggio in una stanza piuttosto angusta; era un anziano signore su di una sedia a rotelle.

Greta lo riconobbe subito. Si chiamava Lorenzo e lo aveva visto il giorno della frana, questa volta però, diversamente da allora, si rivolse a lei con fare preoccupato: "Prima o poi sarebbe

accaduto! È già successo anni fa e nessuno se ne è reso conto, solo che oggi è molto peggio. Qualcuno che conoscevo bene sapeva che non poteva durare, anche se non si sarebbe mai aspettata che rimanesse imprigionato per così poco”.

Dopo alcuni attimi di silenzio in cui restò a guardare Greta negli occhi, l'anziano continuò: “Mi spiace, so che non stai capendo molto. Stavo parlando di tua trisnonna, poi mi sono lasciato distrarre dal tuo sguardo, era come se lei mi stesse guardando. Siamo cresciuti nello stesso mondo, ma aveva quindici anni più di me. Mi ha lasciato qualcosa dandomi istruzioni. Ecco! È questo libro. Mi disse che avrei dovuto darlo a chi avrebbe parlato nuovamente in paese della spora. Non si sarebbe mai immaginata che a farlo potesse essere una sua pronipote, ed anche io non avrei mai pensato che accadesse così presto, altrimenti avrei dovuto trovare qualcuno a cui affidare il libro e raccontare quel che sapevo in merito.

Ancora una parola. Io ho visto quella cosa, ne ero schiavo. Tua trisnonna ci ha salvati, non so come abbia fatto ma c'è riuscita! Allora però quanto accadeva non è neanche paragonabile a quel che sta avvenendo oggi, perché le sostanze che utilizza l'uomo sono di gran lunga più inquinanti e pericolose!”

Greta piuttosto titubante prese quel che l'anziano signore le aveva porto, fece un sorriso e un po' confusa uscì dalla stanza tirandosi dietro una delle ante della porta.

Stavano diventando tutti pazzi in paese? Quell'uomo le aveva parlato di sua trisnonna, ma cosa poteva avere a che fare la sua antenata con quella situazione così strana?

Con il libro sotto il braccio andò verso gli scogli in riva al mare che erano completamente ricoperti di catrame, così si sedette un

poco più indietro e aprì il libro.

Si trattava di un vecchio manoscritto con le pagine ingiallite. Al suo interno vi erano raffigurati numerosi simboli magici e disegni di strane creature. La prima sembrava essere un enorme polpo con grosse chiazze rosse. Era raffigurata vicino alla costa dove aveva avvolto completamente un faro sopra un'alta scogliera.

Greta girò alcune pagine e questa volta una stampa raffigurava una creatura con la testa di un serpente ed il corpo di un felino, di fronte a centinaia di piccoli uomini che sembravano fuggire in preda al panico.

In un'altra illustrazione vide una grossa pianta. Dai rami di essa pendevano lunghe liane che pareva fossero avvolte al collo di alcuni uomini e li stessero trascinando verso l'alto.

Girò ancora alcune pagine fino ad un'altra illustrazione. Sembrava raffigurare un grosso fungo<sup>14</sup>, o forse qualcos'altro. Attorno ad esso erano disegnate ombre indistinguibili molto simili a sagome umane.

Ma all'interno del libro c'era dell'altro! C'erano vecchi fogli di carta, scritti a mano da qualcuno che sembrava averli voluti lasciare a proposito tra le pagine.

Senza esitare Greta si mise a leggerli; se il vecchio volume era appartenuto a sua trisnonna forse era stata lei a scriverli. "Che Dio le perdoni. Hanno pensato che fossi una strega come loro e mi hanno accettato. Non sapevano che ero immune. Oggi è tutto finito per fortuna. Quando sono fuggite hanno lasciato a terra questo libro e ora me ne servirò per imprigionare la spora in un

---

<sup>14</sup> La parte del fungo che si sviluppa sopra la terra è nota scientificamente come corpo fruttifero e produce le spore. Nel racconto si utilizza per definirla più semplicemente il termine "fungo"

posto dove nessuno la possa trovare. Il quarto incantesimo a pagina duecentoventi è quello giusto!"

Quegli appunti continuavano poi in una pagina successiva: "Non credo di essere riuscita nell'incantesimo. Comunque la spora è scomparsa, quindi dovrebbe essere imprigionata da qualche parte.

Sento di dover scrivere ancora queste pagine perché potrebbe succedere di nuovo. Io non avevo capito quel che stava accadendo, in paese sembravano tutti pazzi!

Poi, per caso, ho visto nel bosco donne e uomini con abiti scuri intorno a quella cosa che muoveva la sua estremità verso di loro. Era o almeno sembrava un grosso fungo, allungato e con un piccolo cappello. E lo era veramente, dopo lo venni a sapere da una di quelle donne. Si sviluppa da una spora e quando muore ne produce una soltanto. Se la spora tocca terra l'umidità fa immediatamente sviluppare il fungo e le sue ife, così si chiamano le radichette invisibili che sviluppa nel terreno, cercano gli esseri umani e da sottoterra ne condizionano le azioni.

Talvolta riesce a contaminare il cibo, cosicché i malcapitati eseguono azioni contro la loro volontà, senza riuscire ad opporsi. Quel fungo malefico fa in modo che l'uomo distrugga la natura perché solo sviluppandosi in boschi morti e in ambienti deturpati potrà produrre più spore e quindi invadere il mondo.

Per fortuna però non è in grado di crescere dove vuole, ma solo in luoghi casuali, per cui spesso, dopo la sua morte, produce una sola spora; guai se si sviluppasse fuori dalla terra in un bosco bruciato!

Solo le streghe sanno in quale sera e dove si sviluppa, ma sono scaltre. Io sono riuscita ad ingannarle! Non sapevano che chi

tocca la spora è immune all'effetto del fungo e mi hanno presa per una di loro.

Un giorno maledetto trovai quella cosa, dentro uno scrigno nello scantinato di una chiesa, e mi cadde per terra. Fui quasi accecata da un lampo e poi scomparve.

Non capii cosa fosse accaduto, ma poi me ne resi conto, a mie spese. Se mai dovesse ricapitare, se la spora venisse liberata, in paese inizierebbero ad accadere cose strane. Quello sarebbe certamente il momento di agire, ma con estrema cautela perché le streghe cercherebbero in tutti i modi di individuare chi si spaccia per una di loro.

La prima sera che seguii una strega e trovai il luogo dove era spuntato il "malefico", come lo chiamavano loro, la riconobbi perché vestiva in nero e aveva con sé un secchio di catrame. Solo più tardi, quando lo versò sul prato, capii che se lo era portato per sfamare quello strano fungo.

Non ci sono armi per sconfiggere quella creatura. C'è solo un modo: occorre preparare una mistura di rame e zolfo mescolati con almeno cinque frutti di una pianta rara, una sassifraga che cresce con pochi esemplari sulle rupi del promontorio.

Dentro lo scrigno dove trovai la spora c'erano alcuni scritti che riportavano questa ricetta e che ho letto solo quando ormai era troppo tardi e la spora mi era scivolata dalle mani, quasi fosse viva.

Di questo intruglio ce ne vuole tanto e la creatura lo può assorbire solo attraverso il cappello. Io ebbi fortuna perché, qualche sera dopo, ne preparai un secchio e, giunta nel luogo dove era spuntato il grosso fungo, gettai verso di lui il liquido, non appena fece un movimento verso di me. Le streghe non si

resero neanche conto di ciò che stava avvenendo, mentre il malefico cadeva ai loro piedi. Dopo, aspettai che lanciasse la spora e me ne impossessai. Il resto l'ho già scritto.

Ancora una cosa: esiste solo un luogo in cui la spora e il fungo non riescono a svilupparsi: è il mare. Sulla terra il fungo è in grado di dominare la mente di tutti gli uomini, mentre chi mette i piedi in mare sfugge al suo controllo. Quindi sono soprattutto i pescatori a non essere soggetti al suo volere, ma, quando hanno i piedi fuori dall'acqua, sono in balia del potere del fungo.

Se c'è quindi qualcuno a cui poter chiedere aiuto sono questi uomini, ma bisogna farlo con accortezza. Non ci si può fidare invece di chi naviga, perché ha i piedi su di una nave e potrebbe aver mangiato comunque cibo contaminato dal fungo”.

Poteva bastare. Ora Greta aveva finalmente capito con chi avrebbe avuto a che fare e doveva agire al più presto, non poteva permettere che il fungo riuscisse a riprodursi, sarebbe stata una catastrofe.

Sua trisnonna aveva scritto di pescatori, forse perché ai suoi tempi ve ne erano molti e durante il loro lavoro tenevano spesso i piedi in acqua di mare.

Ma che aiuto avrebbero potuto darle? E poi...non poteva certo parlargli del fungo, l'avrebbero presa per matta!

Con la confusione che regnava nel borgo, tra l'altro, non aveva la benché minima idea di dove avrebbe potuto trovare gli strani ingredienti. Oddio, non che fossero particolarmente strani: molti funghi erano sensibili allo zolfo e al rame anche in piccole quantità.

Sapeva che con il rame, sotto forma di metallo, avrebbe avuto un effetto molto scarso e non si sarebbe mai sciolto in acqua, così

cercava solfato di rame, dai bei cristalli azzurri, e zolfo in polvere, sostanze comunemente usate dai contadini.

Provò a cercarli nei vari empori della zona, ma non ebbe fortuna. Da tutti i commercianti si sentiva rispondere negativamente. Sembrava impossibile che in tutta la zona quelle sostanze non si riuscissero a trovare, erano improvvisamente esaurite.

Vi era stata in quei giorni una forte mareggiata, cosicché il mare, come se volesse depurarsi, aveva scagliato con violenza una gran quantità di petrolio, nero e appiccicoso, su alcuni tratti di costa, che si erano trasformati in ambienti senza vita.

Ancora una volta Greta era tornata vicino al mare, su una spiaggia meno contaminata, alla ricerca di ispirazione per risolvere il problema.

Poco più in là, vicino alla riva, un pescatore stava ripulendo la chiglia di una barca.

Era talmente indaffarato che sembrò non notare il suo arrivo sin quando non la sentì parlare: "Scusi... - disse la ragazzina - ...non so più a chi rivolgermi. Ho bisogno di trovare un po' di zolfo e qualche cristallo di solfato di rame, saprebbe...".

Non terminò neppure la frase che il pescatore le rispose: "Piccola cara...che bella domanda! Chissà se questo pescatore avrebbe potuto risponderti? Mi dispiace tanto, ma purtroppo per te è in mio potere e penso proprio che non lo farà. Ora è solo capace di fare quello che voglio io. Credi che allo stesso modo non possa controllare gli altri abitanti del paese? Quando riuscirò a riprodurmi come si deve, allora anche tu sarai felice di diventare una mia servitrice. Diciamo che non te ne renderai nemmeno conto...ah ah ah".

In quel momento Greta sentì di avere ben poche speranze, quell'essere aveva un potere enorme, ma il mare era vicino, molto vicino, e il pescatore, ormai in balia di una forza oscura, accasciato a lato della barca. Le vennero in mente le parole scritte da sua trisnonna e senza pensare neppure un altro istante si gettò sull'uomo e lo spinse in acqua con tutta la sua forza.

Il pescatore sembrò reagire cercando di rialzarsi, ma, dopo essersi messo una mano sulla fronte, cadde nuovamente all'indietro, finendo per la seconda volta in acqua.

Sembrava confuso e stralunato finché non parlò nuovamente. "Che mi sta succedendo. E tu...chi sei?"

Greta si rese conto che il pescatore aveva difficoltà a ricordare, così gli spiegò quel che stava accadendo.

Quando tutto fu chiaro, il pescatore, guardandosi bene dall'uscire dall'acqua, indicò a Greta dove trovare quel che cercava. Si sarebbe dovuta recare in un cascinale abbandonato che era appartenuto allo zio dell'uomo; lì avrebbe trovato solfato di rame e zolfo.

Non appena raggiunse la casa, ebbe un'amara sorpresa. Sei o sette uomini si trovavano davanti all'ingresso, quasi sapessero del suo arrivo. Per qualche strano motivo il fungo era riuscito ad intuire le sue azioni o forse il pescatore, uscito dall'acqua, era tornato in suo potere. Sì, doveva essere certamente andata così.

Senza farsi scorgere si portò sul retro della casa, ma anche lì non vi era modo di entrare all'interno perché tutte le finestre erano sbarrate da inferriate piuttosto robuste.

Si rese conto che avrebbe potuto entrare solo dalla porta principale, così tornò sui suoi passi e si appostò dietro ad un cespuglio.

Stette a guardare gli uomini davanti alla casa. Sembravano piuttosto tranquilli, ma erano troppi e l'avrebbero certamente bloccata se solo avesse provato ad entrare.

Attenta alle mosse di chi gli stava di fronte, non si accorse di un energumeno proprio dietro di lei. In un istante riuscì a catturarla, avvolgendola con le sue braccia, e, sollevandola, la portò dagli altri uomini. Quando l'uomo mollò la presa, la giovane cadde a terra goffamente davanti a tutti.

Greta era circondata da persone che aveva visto spesso in paese e che avevano tutte la stessa espressione; sembravano compiaciute. Dopo qualche istante, ormai certe di averla intrappolata, scoppiarono all'unisono in una fragorosa risata.

Non immaginava quel che le avrebbero fatto dopo quel momento di euforia, ma voleva vender cara la pelle. Poteva scappare verso la campagna, ma quegli uomini erano più grandi e veloci e l'avrebbero nuovamente catturata.

Senza dare troppo nell'occhio si guardò intorno e quando vide la porta della casa socchiusa non ebbe dubbi!

Si gettò correndo verso l'ingresso e si chiuse dentro. Da fuori gli uomini iniziarono a forzare la porta e presto sarebbero entrati. Sperava solo di trovare qualche arma per difendersi. In quella casa però non c'era nulla di ciò che cercava...neppure un oggetto che potesse servirle, quantomeno, ad intimidire quegli uomini.

Quando la porta iniziò a cedere, corse nella stalla che si trovava al piano terreno e, in mezzo ad altre cose, vide brillare alcuni cristalli azzurri che spuntavano da un sacco.

Aveva quegli uomini alle calcagna e ormai era in trappola! Uno di loro la raggiunse nel locale, mentre Greta istintivamente, per

sfuggire alla cattura, si era rannicchiata in un angolo, vicino a sacchi che contenevano cristalli di solfato di rame e polvere di zolfo.

L'uomo, piuttosto corpulento, si era gettato verso di lei per catturarla, ma inaspettatamente si fermò al centro della stanza, quasi paralizzato e con lo sguardo atterrito. La ragazzina non riusciva a spiegarsi il perché di quell'atteggiamento.

Si guardò intorno per capire se nella stanza vi era qualcosa che poteva aver terrorizzato l'uomo. Poi finalmente comprese: erano i cristalli! Così ne prese uno in mano e, tendendo il braccio, lo diresse verso l'uomo, osservandolo indietreggiare. Con la mano libera riempì invece un grosso sacco con le sostanze che aveva trovato in quella stalla.

Fuori dall'uscio della casa l'attendevano gli altri uomini, ma lei uscì sicura con un cristallo puntato come un'arma verso di loro che, con gli occhi sgranati, non tentarono di bloccarla, ma rimasero immobili dove si trovavano.

Ora, quantomeno, avrebbe saputo come difendersi!

Giunta a casa riempì uno zaino capiente di zolfo e solfato di rame, poi ripartì verso i sentieri del promontorio.

Doveva trovare la sassifraga a tutti i costi!

Già, la sassifraga, ma non sapeva neppure come era fatta! Forse il vecchio Lorenzo avrebbe potuto darle qualche informazione e così percorse la strada che portava alla sua casa. Appena giunta, però, trovò stranamente la porta aperta.

Dentro, un uomo che non si era accorto di lei, aveva le mani sulla gola del vecchio, ormai privo di sensi.

Greta in un istante aprì lo zaino e prese in mano un cristallo. Appena vide il luccichio del sale di rame, l'aggressore fuggì

terrorizzato.

Lorenzo sembrava non respirare. Probabilmente era arrivata troppo tardi! Provò a scuoterlo per farlo rinvenire, ma inutilmente.

Il “malefico” se l’era presa con quel vecchio perché sapeva che avrebbe potuto aiutarla ancora. Forse nella casa Lorenzo conservava qualche documento per trovare le sassifraghe?

Mentre la ragazzina pensava al da farsi, cercando nei cassetti qualcosa che potesse esserle utile, un flebile lamento uscì dalla bocca dell’anziano. Era ancora vivo!

Passarono alcuni minuti e poi, fortunatamente, Lorenzo riuscì a riprendersi completamente.

“Ha mandato qualcuno per cercare di uccidermi... – disse – ...perché non riesce a controllarmi. Io sono paralizzato e sulla sedia a rotelle, così non ha la possibilità, come fa con gli altri, di condizionare la mia volontà attraverso il sistema nervoso. Se tu non fossi arrivata, però, sarebbe riuscito ad uccidermi.

Bene...ma ora dimmi...per quale motivo sei tornata qua?”.

Greta spiegò all’anziano signore il motivo della sua visita, ma quello purtroppo non poté esserle d’aiuto. Neanche lui conosceva i luoghi dove si sviluppavano le piante di sassifraga, però le disse quanto ricordava: “La pianta che cerchi ha delle foglie che sembrano piccole spatole, disposte a formare una rosetta. Quando fiorisce porta tanti fiori bianchi punteggiati di rosso su di un unico stelo. E poi...fruttifica solo una volta ogni 15 anni”.

Non poteva essere vero! Voleva dire che sarebbe stato quasi impossibile trovare i frutti che cercava.

La giovane non aveva più molta forza d’animo. Era già difficile

difendersi dal potere del fungo, come lo avrebbe potuto distruggere se non fosse riuscita a trovare i semi?

Comunque tanto valeva provare a cercarli per cui, dopo aver lasciato a Lorenzo alcuni cristalli, uscì dalla casa e si incamminò verso i boschi del promontorio.

Appena sotto le fronde dei primi castagni iniziò a percepire uno strano odore. Era forte, pungente e nauseabondo e, soprattutto, si avvertiva ovunque.

Durante le camminate nei boschi anni prima le era capitato di sentire quell'odore, ma solo quando si era trovata a passare vicino a funghi non commestibili, che venivano visitati dalle mosche.

Ora però l'odore era veramente insopportabile!

Con l'intento di sfuggirgli cambiò direzione parecchie volte poi, improvvisamente, in un punto preciso del bosco, non lo sentì più. Quando Greta fece qualche passo avanti a sé, risentì quell'odore. Si spostò quindi sulla sua destra dove l'odore scomparve nuovamente. Era come se, all'interno di quell'atmosfera disgustosa, vi fosse una scia di aria dal gradevole profumo di bosco.

La giovane provò a seguirla e dopo qualche minuto si trovò davanti una grande roccia. Era enorme e di conglomerato molto compatto; quando alzò lo sguardo le vide. Le sassifraghe ricoprivano il grosso masso, ma nessuna piantina, purtroppo, aveva fiori né frutti.

Greta cadde in ginocchio a terra e iniziò a piangere; quello che aveva pensato corrispondeva alla realtà! Ora si rendeva conto che la battaglia contro il fungo era definitivamente perduta. Pensò al suo mondo, a sua mamma giù in paese in balia di

quell'essere soprannaturale. Non era possibile che non ci fosse un'altra soluzione per far tornare tutto come prima.

“Così mi stai inondando!”

Tra i singhiozzi, a Greta parve di sentire quelle parole. Un poco sorpresa smise di piangere e provò a guardarsi intorno per scorgere chi aveva parlato.

“Sono qua sotto...ooho...non mi vedi?”.

La giovane abbassò lo sguardo, ma a terra vi erano solo foglie secche. Poi, guardando meglio, finalmente lo vide. Era un piccolo esserino dello stesso colore delle foglie, non più grande di una pigna. Somigliava ad un minuscolo uomo se non fosse stato per il fatto che era molto peloso e con due zampe simili a quelle di una talpa al posto delle gambe. D'un tratto si spostò vicino ad un ciuffo d'erba ed il suo colore cambiò, divenendo simile a quello delle foglie verdi.

“Tu chi sei?” chiese Greta allo strano individuo, cercando di individuarlo sul terreno.

La voce flebile di quello strano essere non si fece attendere. “Veramente dovrei chiederlo a te, se non lo sapessi già, ma siccome sei arrivata sin qui, immagino tu voglia sfidare il “malefico” e magari stai cercando qualcosa, per te, di assolutamente necessario, o sbaglio?”.

“Non sbagli... – rispose Greta – ...ma queste piante non hanno nessun frutto, solo foglie e radici. Non mi possono servire a nulla e certo non a distruggere quella creatura maligna!”.

“Quella creatura... – ribatté il piccolo essere – ...è un fungo animale. Vive togliendo la volontà agli uomini ed ha urgenza di riprodursi.

Mi ricordo l'ultima volta che il fungo si sviluppò, venne qui una donna. Ebbe una gran fortuna perché trovò le piante con i frutti. Ne raccolse cinque o sei e se li portò via.

Non capii mai il motivo per cui li aveva presi, ma pensai che dovessero essere molto preziosi per voi uomini. Così, dopo quel giorno, li raccolsi sempre”.

Greta sembrò illuminarsi in viso e lo interruppe: “Vuoi dire che tu hai qualche frutto?”.

“Qualche frutto? – rispose il piccolo essere – ...ne ho centinaia! Mi sembra che tu sia molto interessata ad averne qualcuno...”.

Greta prima che il piccolino continuasse annuì con un cenno della testa. “...E beh, diciamo che io sono molto interessato a venderteli. Ah, mi presento, mi chiamo Elci e sono uno staccafoglie.

In questi boschi ci sono molti alberi di roverella che, anche in inverno, mantengono gran parte delle foglie secche sui rami. Io ho il compito di staccarle, ma siccome gli alberi che devo visitare e mondare delle foglie sono tanti, riesco a finire il mio lavoro giusto quando giunge la primavera, appena in tempo per l'apertura delle nuove gemme.

Le piante, riconoscenti, non mi fanno mai mancare i loro gustosi frutti e, attraverso le radici, l'acqua e la linfa dolce e saporita che producono.

Va bene, ora però basta parlare di me, veniamo agli affari. Quanti frutti vuoi e con cosa intendi pagarmi?”.

Greta non si era portata nulla di prezioso con sé, ma aveva bisogno di quei semi, così disse: “I semi che mi servono sono giusto cinque o sei, però non possiedo nulla per pagarti”.

Elci ribatté piuttosto seccato: “Allora niente semi!”

La giovane, delusa e un po' arrabbiata, rispose quasi immediatamente: "E niente roverelle..."

Lo staccafoglie cambiò espressione, quasi turbato, non capiva quel che volesse intendere Greta, ma gli fu presto chiaro quando la stessa continuò: "...Se non mi aiuti, anche i tuoi amati alberi saranno costretti a soccombere! Dobbiamo fare qualcosa per fermare il fungo, altrimenti, per potersi riprodurre, distruggerà tutta la natura, partendo proprio da questi boschi. Dammi una mano, ti prego!".

Elci si rese conto di non aver ragionato e, quasi vergognandosi, rispose a Greta: "Hai ragione, sono stato avido e stupido. Ti darò subito i frutti che cerchi...e farò di più! Verrò con te, forse avrai bisogno d'aiuto.

Io so dove si sta sviluppando il fungo, ti posso portare là. Domani sera ci sarà la luna piena e le streghe si raduneranno in quel luogo, in modo che il fungo possa assorbire tutte le loro energie negative e cominciare la sua espansione anche al di fuori del promontorio.

Sarà il momento propizio per provare ad eliminarlo, ma sicuramente anche quello più pericoloso. Se le streghe ti dovessero scoprire, non ci penseranno su ad eliminarti e comunque a quel punto, detto tra noi, ti farebbero un favore!"

La disponibilità di Elci fece piacere a Greta che lo invitò a salire sulla sua mano, poi lo adagiò in una tasca dello zaino e tornò con lui in paese.

Venne sera, poi di nuovo giorno. Intenta com'era a cercare gli ingredienti per preparare l'intruglio, Greta solo quella mattina si era accorta che l'inquinamento era giunto a livelli molto elevati.

Nel cielo si vedevano nubi nerastre e untuose e a terra numerosi incendi, da cui si alzavano dense colonne di fumo.

Quando ormai il sole stava per tramontare, la giovane iniziò a preparare la mistura, che non voleva saperne di amalgamarsi, ma che divenne per incanto uniforme quando aggiunse i cinque frutti di sassifraga. Appena si rese conto che era pronta, la mise all'interno di un grosso contenitore che ripose nel suo zaino, prima di caricarlo in spalla.

Elci le faceva fretta perché, diceva, avrebbero dovuto arrivare sul promontorio molto prima delle streghe. Lei, per confondersi con quelle si era vestita di nero, l'unica precauzione che poteva prendere.

Lo staccafoglie la guidò in una radura. Anche in quel luogo era forte l'odore nauseabondo che aveva invaso il bosco. Al centro dello spiazzo l'erba era morta o mancava e si vedeva la terra.

La ragazza si tolse lo zaino, lo nascose tra i cespugli e attese dietro un grosso tronco che accadesse qualcosa.

Qualche ora dopo le streghe arrivarono. Erano molte e con loro vi erano anche alcuni uomini. Tutti portavano lunghe vesti nere. Non appena giunsero a pochi metri dal centro della piccola radura, versarono nella terra il contenuto di alcuni secchi che avevano portato con loro, quindi iniziarono a muoversi ritmicamente nello spiazzo.

Quello strano ballo, se poteva definirsi tale, divenne più frenetico e la terra cominciò a tremare, poi, al centro della radura, iniziò a svilupparsi qualcosa che sollevò il terreno. Era il fungo, senza dubbio!

Quando, alcuni minuti dopo, fu completamente al di fuori della terra, tutti lo poterono vedere; era alto quanto tre uomini e aveva

in cima un piccolo cappello. Non era immobile come tutti i funghi e muoveva il suo viscido corpo verso i convenuti.

Per qualche istante Greta stette a guardare quel che stava avvenendo, poi, fingendo indifferenza, si mescolò tra le persone.

Gli uomini e le donne presenti erano quasi in trance e non badavano a lei. Andò quindi verso i cespugli dove aveva nascosto il suo zaino e lasciato il piccolo Elci, ma, non appena li raggiunse, ebbe un'amara sorpresa.

Il piccolo staccafoglie non era più lì, e neanche lo zaino! Non ebbe neppure il tempo di provare a farsi un'idea su quel che poteva essere successo che venne aggredita da tutte le direzioni e immobilizzata.

Le streghe si erano accorte di lei, avevano solo fatto finta di nulla, per sorprenderla nel momento in cui si sarebbe diretta nel luogo dove aveva nascosto il veleno per il fungo. Erano state scaltre e l'avevano riconosciuta per un particolare evidente che la distingueva da loro: aveva lunghi capelli biondi!

Una di quelle donne, quella che aveva di fronte, estrasse un coltello e lo mise alla gola di Greta; iniziò a premerlo sin quando un verso disumano e assordante si sparse nel bosco. Le streghe si girarono verso il fungo, lasciarono Greta, e fuggirono terrorizzate.

La giovane non capiva quel che fosse successo, ma presto si rese conto che il fungo non era più florido come qualche istante prima e, come se si stesse svuotando, stava adagiandosi sul terreno.

Prima di afflosciarsi completamente lanciò una spora che Greta fu lesta ad afferrare, evitando che cadesse a terra. Si guardò bene

dal poggiarla o dal farsela scivolare dalle mani, per paura di quel che potesse nuovamente scatenare.

Qualche minuto dopo, del fungo non vi era più nessuna traccia. Greta nel silenzio del bosco guardò la luna, ormai confusa nelle prime luci dell'alba, attraverso la chioma avvizzita di un grande albero che si trovava nella radura. Aveva ancora molte foglie, tutte secche, e tra i suoi rami c'era qualcosa di voluminoso che proprio in quell'attimo cadde a terra.

Era il suo zaino! Allora era stato Elci, dall'albero, a versare sopra il malefico la mistura, e quale fortuna che sul cappello del fungo si trovassero proprio alcune fronde di una roverella.

Restò un mistero per lei come il piccolo staccafoglie fosse riuscito nell'impresa, ma immaginò che dovesse aver faticato enormemente. Tra l'altro non avrebbe nemmeno potuto chiederglielo né, tantomeno, ringraziarlo per ciò che aveva fatto, perché era scomparso, forse se ne era tornato alla roccia delle sassifraghe!

Comunque per fortuna tutto era finito. Con la spora ben stretta tra le mani, Greta tornò in paese dove alcuni si erano già svegliati, ma sembravano sbigottiti per la confusione che regnava nelle vie, segno che ricordavano in maniera approssimata quanto era accaduto.

Raggiunse la casa di Lorenzo dove aveva lasciato il vecchio volume che era appartenuto alla sua trisnonna. Spinse la porta d'ingresso ed entrò.

L'anziano dormiva ancora, così si mise a sfogliare le pagine del libro cercando un incantesimo adatto per far sì che la spora non potesse più riprodursi. In quelle pagine però non trovò nulla che le sembrasse efficace.

Pensò che il mare avrebbe potuto essere il guardiano migliore. Avvolse la spora in strati di rete, che appesantì con piombo, e la chiuse in diversi contenitori di dimensioni sempre maggiori, insieme ad alcune dosi dell'intruglio.

Uscì dalla casa, raggiunse la spiaggia, e chiese al pescatore che aveva conosciuto di portarla in alto mare, dove si disfece di quel malefico carico, gettandolo in acque molto profonde.

Nel mare, inoltre, la spora sarebbe rimasta completamente a contatto dell'acqua salata e questo, forse, l'avrebbe distrutta per sempre.

Quando sbarcò, si incamminò verso casa per riabbracciare sua mamma e la sua famiglia. Ancora una volta si trovò a passare davanti all'abitazione di Lorenzo e pensò di entrare un attimo.

L'anziano era dentro, impegnato nella lettura di un libro. Quando la vide, sorrise.

Greta raccontò quel che aveva fatto, poi, appena ebbe terminato, Lorenzo le disse alcune parole: "Ce l'hai fatta! Forse nel mare la spora non potrà più nuocere a nessuno. Ora c'è da sperare che questa lezione serva a tutti, perché il fungo ha solo esasperato quello che in realtà gli uomini hanno dentro, il loro lato oscuro che li porta a compiere azioni contro la natura. Se la smetteremo di inquinare, il nostro mondo potrà riprendersi. Fortunatamente non siamo ancora giunti nel punto in cui non si potrebbe tornare indietro, anche se stiamo rischiando grosso.

Ci vorranno anni, ma se avremo capito la lezione, i tuoi figli potranno nuovamente godere di un mondo meno malato di questo e dove ci si possa ancora emozionare per i colori della natura".

Greta non disse nulla. Guardava l'anziano pronunciare quelle parole. Le aveva comprese e sentiva di aver fatto molto anche grazie ad Elci, ma era molto stanca e, dopo aver salutato Lorenzo, raggiunse casa, abbracciò i genitori, entrò nella sua camera e si addormentò.